

Il mercato del lavoro si apra ai rifugiati

● Nella commissione Occupazione del Parlamento Ue presentata una relazione su inclusione sociale e lavorativa dei rifugiati nel mercato del lavoro UE

La gestione della crisi dei rifugiati è probabilmente una delle sfide principali cui l'Unione europea e la sua società devono oggi far fronte, in considerazione delle sue dimensioni, del suo ritmo e della complessità delle sue implicazioni sociali, politiche ed economiche. Si tratta innanzitutto di una crisi umanitaria su scala mondiale, ma in particolare di una crisi della politica, che ha colto impreparata l'Unione europea e impone

Brando Benifei

ne pertanto ai responsabili politici di adottare provvedimenti urgenti e decisi, nonché misure a lungo termine in sintonia con le esigenze della società e del mercato del lavoro. All'interno della commissione Occupazione e Affari sociali del Parlamento europeo ho presentato una relazione sull'inclusione sociale e lavorativa dei rifugiati nel mercato del lavoro UE. Un documento che tenta di definire, da un lato, la natura complessa e sfaccettata della problematica e, dall'altro, l'urgenza e la necessità di trovare soluzioni, tenendo sempre presente l'imprescindibile applicazione dei principi di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati dell'Unione, necessaria per affrontare il problema. Un problema comune che, quindi, richiede una risposta comune. Nel testo ho sottolineato come concedere ai rifugiati un accesso rapido ed effettivo al mercato del lavoro sia non solo necessario per restituire loro dignità umana e autostima, ma anche efficiente

da un punto di vista economico, in quanto li renderebbe autosufficienti e contribuenti fiscali attivi, alleviando così i costi sostenuti dallo Stato. Bisogna tuttavia essere realistici, considerando le difficoltà esistenti. Mi riferisco allo stato di salute attuale dell'economia europea, che tenta faticosamente di uscire dalla più grave crisi economica dai tempi della seconda guerra mondiale. I livelli record di disoccupazione, in particolare giovanile, distribuiti in modo eterogeneo in tutto il continente, cui si aggiungono, tra l'altro, i dati preoccupanti sulla povertà, la segmentazione del mercato del lavoro e la lentezza della ripresa economica, rischiano di diventare un serio ostacolo per l'inserimento dei rifugiati, se queste problematiche non saranno affrontate in modo adeguato. Nella mia relazione ho specificato che ogni misura a favore dell'integrazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo non attinga alle risorse finanziarie destinate ai programmi per altri gruppi svantaggiati tra cui, per fare due importanti esempi, i disabili, i giovani disoccupati e quelli di lungo periodo. Sono necessari, invece, investimenti sociali aggiuntivi. I fondi UE a disposizione a favore dell'integrazione dei rifugiati - tra tutti il Fondo sociale europeo (FSE), ma anche il Fondo asilo migrazione e integrazione (AMIF), il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e

il Fondo europeo per gli indigenti (FEAD) - sono piuttosto esigui, eterogenei e non sempre di facile accesso. Ho pertanto richiesto che la Commissione europea, per far fronte alla situazione straordinaria, aumenti la dotazione del Fondo sociale europeo, già pesantemente ridimensionato durante le ultime negoziazioni sul bilancio dell'Unione. E' inoltre essenziale che la Commissione e gli Stati membri continuino a inserire tra le loro priorità politiche e investimenti finalizzati a creare nuovi posti di lavoro e generare crescita econo-

mica. E' questa l'unica soluzione che possa garantire l'effettiva sostenibilità del sistema. Serve infine uno sforzo aggiuntivo, da parte delle istituzioni comunitarie, degli Stati ma anche della società civile e delle molte organizzazioni, sia professionali che del mondo del volontariato, per combattere ogni forma di discriminazione, xenofobia

e razzismo, purtroppo fortemente in crescita, come dimostrato dall'aumento dei consensi in tutta Europa dei partiti della destra xenofoba e reazionaria. Abbiamo a che fare con forze politiche che usufruiscono della crisi dei rifugiati per meri fini elettorali e per ottenere consensi, decidendo di strumentalizzare la vita, la morte e la miseria di queste persone in difficoltà e dimostrando, ancora una volta, di voler stare dalla parte sbagliata della storia.

Dare lavoro ai profughi è efficiente da un punto di vista economico



Istituzioni
Ue e
nazionali
devono
combattere
razzismo e
xenofobia

Occupazione
e rifugiati:
nella foto
un lavoratore
in un
allevamento
europeo

